NEL GIORNO CHE FA IL SUO SOLENNE INGRESSO ALLA CHIESA...

NEL GIORNO

CHE FA

IL SUO SOLENNE INGRESSO

ALLA CHIESA ARCIPRETALE DI MONTORSO

IL REVERENDISSIMO

D. GIUSEPPE DAL-POZOLO

GIA' RETTORE ZELANTISSIMO

DI QUESTO VENERANDO SEMINARIO

SONETTI

VICENZA MDCCCXXXVII.

TIPOGRAFIA PICUTTI EDIT.

Reverendissimo Signore!

Ella divenuto Pastore d' un popolo, che sarà per suo mezzo felice, parte da questo Seminario lasciando in tutti desiderio di se. Nè così dolce impressione si cancellerà giammai, e durerà perpetua in noi colla memoria de' benefizii da Lei continuati a questo Sacro Istituto per la serie lunga di 33 anni.

Crederemmo perciò fare onta a' sentimenti, di cui siamo compresi, se negassimo loro un qualche sfogo nell' auspicatissimo giorno, che fa Ella il suo solenne ingresso alla Chiesa Arcipretale di Montorso commessa, come più largo campo, al suo zelo. Accolga cortese questo sensibile contrassegno del nostro affetto, e leggendo si risovvenga sempre che noi le siamo sommamente grati.

GLI ALUNNI DEL SEMINARIO.

SONETTO I.

Fabbro fu sempre Amor d'opre famose
Ove contese a gloriosa meta,
Ned alla sua possanza irrequieta
Fortuna avversa o Fato empio s'oppose:

Che se novello foco Iddio vi pose,
Qual forza il passo gli contrasta o vieta?
Virtù gli è guida, nè giammai s' acqueta
Nella miseria delle umane cose.

Poichè, Signor, nell'anima tua pura
Spirò la fiamma di cotanto amore,
E il paterno tuo cor ce l' assecura;

Quale stupor, se nel senile onore
Te sovra ogn'altro alla difficil cura
Di numeroso Ovil scelse il Signore.

LE CAMERATE MAGGIORI.

SONETTO II.

Dunque fia ver? Signor, dunque lontano
Quinci movi da noi tuoi figli il piede?
Dolorosa partenza! Ah! qual mercede
Rendi all' amor, che per te n' arse invano!

Benedian le nostre alme a quella mano
Che sì tenero Padre in te ne diede;
Quando da questa ad altra eletta sede
Ti chiama un cenno del voler sovrano.

Vanne, o Giuseppe; il cor ne lo predice,
Vivrai sicuro riamato amante
E col gregge il Pastor sarà felice,

Vanne; nè ti scordar che la migliore
Parte di noi ten porti, e in tale istante
Perdona al duolo, che ci strazia il core.

LE CAMERATE MINORI.

SONETTO III.

Di non venale amor cara mercede
Un sospiro t' offriamo, un pio dolore,
Or che tu volgi a' verdi colli il piede,
Meta novella del tuo nobil core.

Ricco di senno, di candor, di fede
Ivi educa la vigna al tuo Signore;
Ecco il cielo t' arride, e ti concede
Caldo lo spirto d' operoso amore.

Giorni sereni il sole ivi ti doni
Tra la pace amorosa ed il sorriso,
E sii beato della tua fatica:

E benchè questo caro oggi abbandoni
Ostel di Gioventù, tu pur diviso
Ti rammenta di noi tua cura antica.

GLI APPARTAMENTI MAGGIORI DE' CAMERINI.

SONETTO IV.

Su noi molli e nascenti pianticelle
Dolce dell' amor tuo cura e diletto,
Pregar solevi dall' acceso petto
E rugiade e fresche aure e amiche stelle,

E sorreggere queste, e pulir quelle
E inaffiar altre con accorto affetto,
E vegliar cauto che nemico insetto
Non ne roda le buccie tenerelle.

Ed or nell' uopo di maggior tue cure
Ne abbandoni, o Signor, e tristi e soli
Lasci in braccio ad incognite venture?

Deh! se altrove di Dio voler ti guida,
De' tuoi preghi anche lunge ci consoli
L' amor tuo, sicchè ognora il ciel ne arrida.

GLI APPARTAMENTI MINORI DE' CAMERINI.